



Giuliano Ferrara brucia il suo canone di abbonamento Rai durante la trasmissione «Radio Londra»

Di Bari/Ansa

Ferrara pasdaran brucia in tv il canone Rai

ROMA. Continua la polemica sulle dimissioni di Locatelli, respinte dai professori Rai dopo la censura dell'ordine dei giornalisti per il caso Lombardini. E Giuliano Ferrara interviene a modo suo: dopo aver stracciato in tv la tessera del sindacato giornalisti, ieri sera ha addirittura dato fuoco al libretto per il pagamento del canone Rai. Motivazione: «Del direttore generale della Rai si sa che è un bugiardo con la patente dell'ordine dei giornalisti. Si sa anche che ha definito "un'omonima", con poca eleganza, sua moglie Anna Maria Rossi. Si sa infine che la signora Rossi ha guadagnato 126 milioni in pochi giorni nel corso di speculazioni finanziarie avvenute quando Locatelli dirigeva un quotidiano finanziario. Insomma: si sa abbastanza perché risulti intollerabile versare alla Rai, di cui il bugiardo Locatelli è direttore

generale per conto del Pds e della sinistra Dc, le 156 mila lire del canone di abbonamento. Locatelli - ha concluso Ferrara - preleva la somma corrispondente dai guadagni di borsa dell'omonima di Anna Maria Rossi».

«La cultura delle regole non prevede strappo alcuno, la pronuncia dell'ordine non poteva essere aggirata: le regole non si applicano a percentuale - intervengono Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Fnsi e leader dell'Usigrai - Anche se viene qualche ripensamento di fronte agli atti degli avversari di Locatelli, come Ferrara... Per loro non è in discussione la questione morale, ma l'aggressione al servizio pubblico. L'errore peggiore è accettare la polemica sul terreno di chi vuol liquidare la Rai».

Si apre a Bologna il secondo congresso leghista

Bossi al Cavaliere «Raccogli i cocci dc»

Sul congresso della Lega che si apre oggi a Bologna arriva il veleno della dichiarazione di Berlusconi che «non si fida di Bossi». Ma il Senatùr non si scompone: «Il Cavaliere può solo raccogliere i cocci del palazzo democristiano». Col Biscione il dialogo continua. «Se ci sarà accordo - avverte però un prudentissimo Maroni - questo sarà solo tecnico». Dunque niente alleanza politico-programmatica, niente impegni per il futuro ma solo tattica elettorale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Di Bossi non mi fido». La confidenza al veleno sussurrata da Berlusconi a Formigoni, prontamente rilanciata dalle agenzie con il solito corollario di smentite del portavoce Tajani, non fa fare una piega al Senatùr che da giorni va dicendo di «fiutare odore di trappole democristiane». Perciò, scelta in queste ore di vigilia congressuale la strada della massima prudenza, Bossi rompe solo in parte la consegna del silenzio.

«Sarà il congresso domenica - dice - a rispondere a Berlusconi e ai problemi che sono sul tappeto. Offrirò il mazzo di carte per giocare la partita, o da soli o col polo della libertà. Se Berlusconi pensa di mettermi nell'angolo si sbaglia». E qui il Senatùr ripete il suo proclama preferito: «Siamo noi che abbiamo distrutto il palazzo della Dc. Ora ci sono i calcinacci, e Berlusconi è il contenitore che deve raccoglierci. Sappia che i voti che lui può avere derivano dalla demolizione compiuta dalla Lega. Se lui resta solo, resta solo col fascismo».

Così, senza indizi sicuri circa l'epilogo, con gli spiragli ancora aperti, oggi a Bologna si apre la tre giorni del secondo congresso della Lega nord (il primo, nel 1991 a Pieve Emanuele, fu quello di fondazione del movimento federato). Si apre, dunque, all'insegna della più classica suspense, alimentata, all'ultimo momento, anche dalle voci di una clamorosa rinuncia di Bossi al discorso d'apertura. Sarebbe un autentico colpo di teatro. Per la verità non è che siano proprio tante le conclusioni possibili, avendo Bossi in persona già tagliato, strada facendo, molte soluzioni: no a Segni, no a Martinazzoli, mai coi fascisti, né ai neocentristi ex democristiani.

L'enigma del Cavaliere
Dopo settimane di trattative inutili, improbabili, forse evitabili e comunque svanite nel nulla, in piedi resta solo l'enigma Silvio Berlusconi. Allearsi o non allearsi col potente signore delle televisioni che nemmeno si fida troppo di Bossi? Il superite e non sciolto dilemma basta e avanza per far stare tutti quanti col fiato sospeso: dagli avversari politici agli stessi leghisti. Sono aperte le scommesse. C'è chi giura che Bossi marcerà in perfetta solitudine, deciso ad

aumentare il già cospicuo bottino di oltre tre milioni di voti raccolti sotto la bandiera del nordismo duro e puro e c'è, invece, chi si sbilancia nella previsione aperturista: «In qualche maniera, l'alleanza col Cavaliere si farà».

Fra i sostenitori dell'accordo «nessuno» spicca inevitabilmente la figura di Bobo Maroni, ma anche lui da ieri ha scelto di recitare la parte del politico prudentissimo: «Il cerchio si chiuderà a Bologna - spiega sibilino - e alla fine si troverà la soluzione di un'intesa tecnica con Forza Italia, un'intesa che lascerà mano libera».

Bologna e la Lega Un maxischermo semina discordia

Un maxischermo della discordia rompe il fair play che fino a ieri mattina c'era stato fra la «rossa-Bologna» e la Lega nord che oggi aprirà il suo congresso al quartiere fieristico. Una batteria di televisori installati su un furgone in piazza Maggiore avrebbe dovuto trasmettere in diretta la tre giorni congressuale di Bossi. Ma occorre l'autorizzazione del Comune, che l'ha negata. Più tardi un comunicato dell'ufficio stampa del comune ha spiegato le ragioni del no: «La risposta, negativa come in ogni altro caso analogo, è dovuta alla decisione presa da diversi anni di non consentire questo tipo di installazioni in piazza Maggiore e nelle zone circostanti, per la salvaguardia e il rispetto delle sue caratteristiche monumentali». Sdegnata la reazione della segreteria politica della Lega: «La democratica Emilia rossa non si smentisce; le elezioni sono vicine e sarebbe stato forse troppo pericoloso per qualcuno dare modo ai bolognesi di conoscere i reali progetti e le vere intenzioni della Lega Nord». Il capo di gabinetto del sindaco fa comunque sapere che «non c'è nessuna pregiudiziale contro la Lega» e che quello del comune «non è un no a qualsiasi richiesta». Si esamineranno altre soluzioni che nell'ambito di «regole e consuetudini diano possibilità alla Lega di ampia comunicazione». Una soluzione di compromesso il comune vuole trovarla e per questo ieri sera c'è stato un incontro con esponenti della Lega.

bera a tutti» Inutile insistere. Precisioni sui contenuti di quel «tecnico» non arrivano. Non resta che arzigogolare sui molti ragionamenti in circolazione negli ambienti leghisti. Con grande probabilità fra Carroccio e Biscione non verrà celebrato un matrimonio in grande stile e neppure si terrà una cerimonia di fidanzamento. Insomma, niente intese politiche e programmatiche. Anche perché il flirt Berlusconi-Fini pesa come un macigno sull'«onorabilità» (come l'ha definita Bossi) della Lega. Quindi l'unica soluzione possibile rimane quella di un accordo elettorale, molto sofisticato, che non prevede la presentazione dei due simboli in tutti i collegi uninominali, ma solo laddove verrà presentato «qualche candidato eminente» (parole di Maroni) proposto da Forza Italia. Il resto potrebbe configurarsi come una strategia di «esistenza».

Una macchina rastrellavoti

Questo per il Nord. Ma la logica del «niente intralci reciproci» verrebbe applicata anche nel Centro-sud, in chiave di rapporti fra Forza Italia e Alleanza nazionale. Risultato finale una macchina elettorale rastrellavoti, non impegnativa per le scelte politiche future. Bossi ha insistito troppo sul fatto «la vittoria al Nord deve essere della Lega» per fare marcia indietro offrendo ampi spazi a Berlusconi. Ma ha anche sempre sottolineato gli elementi positivi per uno sviluppo dei progetti federalisti su scala nazionale davanti alla costruzione di un polo della libertà, con Berlusconi nelle vesti del mediatore.

Le «decisioni irrevocabili»

Per conoscere il finale forse bisognerà aspettare fino all'ultimo minuto del congresso anche se il «senatore» Maroni è convinto che il chiarimento «potrebbe arrivare già nelle prime battute odierne». Anche questo fa parte della suspense. Con tutti gli altri ingredienti già confezionati nei giorni scorsi. La Lega accetterà che Berlusconi si candidi a Milano o nei dintorni? Concederà una quota pari al 20 per cento dei collegi come richiesto da Forza Italia? Accoglierà nel suo seno qualche ex democristiano desideroso di un posto al sole, primi fra tutti Ombretta Canuli Fumagalli, dai trascorsi andreettiani, e Pierferdinando Casini che brucia dalla voglia di una rivincita proprio a Bologna? E ancora, riuscirà Bossi a mettere il bavaglio alle spinte estremiste promosse dall'iperfederalista professor Miglio? Infine: qualora dovesse decidere di affrontare da solo la battaglia elettorale avrà la forza per fermare l'inevitabile esodo di qualche personaggio (magari gli esclusi dalle candidature) verso Forza Italia o altri lidi? L'ora delle «decisioni irrevocabili» sta per scocciare.

A Rai e Fininvest, perché si uniformino fin d'ora al codice d'autoregolamentazione

Appello dei presidenti delle Camere «Fermate subito gli spot elettorali»

ROMA. Anche i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano sono preoccupati: quando scatteranno i vincoli che dovrebbero garantire pari condizioni per tutti nella campagna elettorale, il principio della parità avrà già subito una grave distorsione. La questione è stata sollevata l'altro giorno durante il convegno del Pds sull'emittenza locale da Massimo D'Alema, il quale ha chiesto l'estensione del periodo garantito dalla normativa elettorale. È stata ripresa e rilanciata da Michele Santoro e Maurizio Costanzo («la Fininvest faccia un gesto unilaterale - hanno detto i due giornalisti - e anticipi il periodo di black out degli spot elettorali di due settimane per dimostrare la propria autonomia aziendale»).

Ieri, infine, la proposta è stata fatta propria da Giovanni Spadolini: «Sarebbe un grande servizio reso alla collettività se tv pubblica e tv privata, spontaneamente e liberamente - ha detto il presidente del Senato - decidessero di uniformarsi alle regole del codice di autoregolamentazione fin da ora, contribuendo positivamente allo svolgimento sereno e svenlento del confronto elettorale. Non solo nei trenta giorni finali della competizione, ma anche in questa fase che non può essere non considerata già elettorale». Spadolini ha sottolineato poi come «la difficile campagna elettorale in cui siamo già entrati» si stia svolgendo «in un inquietante clima di nevrosi, che esige regole di equità e trasparenza». Ed ha auspicato che «prevalgano i principi di correttezza e di lealtà, senza le quali non sopravviverebbe la regola della "par condicio"». Previamente concorde il presidente della Camera, Giorgio Napolitano: «Condivido la posizione di Spadolini, che trovo corretta e rigorosa - ha detto ai giornalisti durante un convegno - Appena possibile mi metterò in contatto con lui per concordare un'azione comune».

Dunque la preoccupazione espressa da D'Alema («600 milioni di

spot elettorali di Forza Italia si riversano ogni giorno nelle case degli italiani») ha avuto ampio seguito. Ma gli interessati cui è rivolto l'invito, invece, tacciono. Nel pomeriggio la Fininvest aveva diramato un comunicato che rivendicava la propria correttezza rispetto alla legge in vigore, e in questo momento riguarda i limiti di affollamento pubblicitario fissati dalla Mammì. Mentre il vicepresidente Gianni Letta, raggiunto per telefono, ha dichiarato di non poter commentare la posizione dei presidenti delle Camere: «Mi spiace, non sono autorizzato a rispondere senza consultarmi. Ne riparlamo domani» (oggi, ndr.)

Ma la «questione» della campagna elettorale sul fronte radiotelevisivo non si esaurisce qui. Esiste anche una meno vistosa ma fitta rete di piccole e medie emittenti che tutt'ora sono alle prese con gli handicap di natura «strutturale» che la famigerata legge Mammì ha lasciato loro in eredità. A partire dalla mancanza di concessione, ovvero lo strumento che dà la certezza del diritto di esistere, che il ministro Paganì l'altro giorno ha di nuovo promesso per il 28 febbraio. E a partire da una reale autonomia delle emittenti dalle forze politiche: questione tanto più delicata e urgente, dal momento che le tv locali, con il nuovo sistema di collegi uninominali, acquistano importanza come palcoscenico del confronto politico. Problemi, questi, dibattuti al convegno (presenti le associazioni Terzo Polo, Fri, Conna) romano introdotto dalla responsabile per l'emittenza privata del Pds Gloria Buffo, la quale ha presentato le proposte della Quercia per il settore con l'impegno, dichiarato assieme a Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, di portarla al tavolo dei progressisti e farne uno dei punti del programma. Vita ha infine fatto un appello al ministro delle Poste perché dia «le concessioni nella misura più ampia possibile, salvo i casi di assoluta mancanza di requisiti».



Spadolini

«Siamo già in un clima di nevrosi. Occorre equità nell'accesso al video»



Napolitano

«D'accordo. Incontriamoci al più presto per concordare un'iniziativa comune»

Il Cavaliere non paga Le tv di Italia7 «divorziano»

ROMA. Quindici emittenti locali del circuito televisivo Italia 7 divorziano da Berlusconi. Lasciano la concessionaria Publitalia per questioni di denaro. Pagamenti non effettuati, si dice, per 60 miliardi: una «goccia d'acqua», forse, rispetto all'indebitamento di 4 mila miliardi del gruppo del Cavaliere, ma le finanze dell'emittenza locale non sono certo tali da sopportare simili scoperti. Questa situazione, che si trascina da alcuni mesi e che era nota nell'ambiente dell'emittenza locale, ha portato al limite dell'azione giudiziaria. Solo in questi giorni sarebbero state avviate le trattative tra i legali di Publitalia e i rappresentanti di Italia 7, per arrivare ad un accordo di «separazione consensuale».

Le 15 piccole tv (solo Tele Norba di Luca Montrone non parteciperebbe a questa «rivolta»), avrebbero addirittura già firmato un nuovo accordo, o per lo meno delle opzioni, con un'altra concessionaria di pubblicità, la Daps di Giampiero Ades, la stessa, cioè, che ha curato la pubblicità per la trasmissione di Gianfranco Funari «Zona Franca» (14 miliardi di fatturato).

Publitalia prima, prossimamente la nuova concessionaria, forniscono alle tv del circuito un «pacchetto» completo di otto ore di programmazione, informazione e spot, che viene mandato in onda nelle stesse ore dalle emittenti, praticamente sull'intero territorio nazionale: adenscono infatti a «Italia 7» Telety (presente a Torino, Milano e in Liguria), TelePadova, Tv Voxson a Roma, Tvq a Chieti, Tele Norba a Foggia, Tele Color a Catania, Telegiornale di Sicilia a Palermo, Sesta Rete a Bologna, Tele 37 a Firenze, Canale 8 a Napoli, Tele spazio Terza Rete a Catania, Tv Centro Marche ad Ancona e Tele Costa Smeralda a Cagliari.

Il legame tra Italia 7 e Publitalia era destinato a sciogliersi in tempi brevi: il 31 ottobre del '94, infatti, è il termine ultimo stabilito dalla legge Mammì. Dopo questa data la concessionaria di pubblicità della Fininvest (così come quella della Rai) non potrà più raccogliere spot per altre tv. Ma non era previsto un distacco traumatico, come sta invece avvenendo in queste ore, che rischia di consumarsi in tribunale.

□ S. Gar.

IL LAVORO

La sua importanza il nostro impegno
Un governo progressista per l'Italia



Confronto pubblico

dell'On. Achille OCCHETTO

con le lavoratrici e i lavoratori della Lombardia

Aprirà i lavori
Gavino ANGIUS
della Segreteria nazionale Pds

Sarà presente
Fiorella GHILDOTTI
presidente Giunta Regione Lombardia

SABATO 5 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.30

Sesto S. Giovanni - Spazio Arte
Via Maestri del lavoro - MM 1 Sesto Marelli